

All' Auditel non piacciono i sottotitoli?

Primi dati Auditel all'indomani dello sciopero dei doppiatori che ha «costretto» Mediaset a mandare in onda le sue soap con i sottotitoli. La puntata di «Sentieri» del 15 settembre in onda su Retequattro sottotitolata è stata vista da 1 milione 243 mila telespettatori, pari ad uno share del 14,99%. Mentre quella regolarmente doppiata del giorno prima ha ottenuto un pubblico di 1 milione 261 mila persone. Si registra, dunque, un lieve calo di 18 mila affezionati. Anche se Mediaset riferisce che la media di ascolti di «Sentieri» nel periodo gennaio-luglio è stata del 14,36%. Oggi, invece, sapremo i dati Auditel della prima puntata di Beautiful «senza voce».

**Dalla Prima****Ma che belle...**

totale tra personaggi e trame confezionando una pittoresca ed enorme storia contaminata e interpolata come direbbe il filologo. Non comprendo, quindi, perché non approfittare dell'occasione dello sciopero dei doppiatori (sacroscanto, vivaddio) che ha messo a tacere Ridge e compagni, per cogliere al volo una lezione storica di televisione: immaginare un gigantesco pastone di «fiction» doverosamente senza capo né coda, in lingua originale, l'inglese basilico degli attori delle «soap», e assemblato solo dalla demenziale visione della vita di quel genere di spettacolo. Chiamando a raccolta i geniali compilatori della più autentica televisione del nostro tempo, «Blob», si potrebbe procedere ad ingarbugliare le acque torbide in modo da ottenere, finalmente, da quelle ignobili vicende qualcosa di ironico e di affabile.

Una adeguata e massiccia dose di pubblicità, ben distribuita ogni tre minuti, condirebbe adeguatamente il polpettone per la gioia delle menti in deliquio. Sempre meglio della trovata furbastra e vile di mandare in onda le puntate in lingua originale con voci guida crumire.

Suggerisco questo piano e regolo questa ideuzza non per generosità verso i satrapi delle televisioni, ma solo per veder l'effetto che fa.

Resta inteso e, spero, convenuto che non intendo, con questo, svilaneggiare lo sciopero (sacroscanto) dei doppiatori il cui lavoro è e resterà prezioso. Me ne sto accorgendo proprio in questi giorni che mi vedono impegnato negli studi Rai di Napoli in «Amor Roma», un programma sulla cultura e la lingua latina. Tra le idee e provocazioni della scaletta, proponiamo, per gioco, il doppiaggio in latino di celebri sequenze di celeberrimi film hollywoodiani. L'effetto è irresistibile e sbugiarda ogni orpello e ogni manierismo di quel caro, vecchio genere. Dunque, onore al merito all'arte del doppiaggio perché fa recitare perfino Ridge e, soprattutto, perché lo fa tacere.

[Michele Mirabella]

Voci contro

Doppiatori, sciopero sospeso Via libera a film e «soap»

ROMA. Dopo due mesi di sciopero e spazzanti sottotitoli in tv, il contratto è arrivato. Tranquilli appassionati di soap e affini: riavrete la voce di Ridge a Beautiful, i doppiatori italiani possono cantar vittoria. Ieri sera è stata siglata la bozza che entro sei mesi trasformerà il vecchio accordo in un effettivo contratto collettivo nazionale. Esattamente come tutti gli altri lavoratori italiani, esattamente come già succede nel resto d'Europa e in America.

«Uno strumento forte, molto più forte della vecchia normativa - è stato il commento a caldo di Alessandro Piombo, segretario nazionale Slic-Cgil, che ha seguito la trattativa sin dall'inizio dello sciopero iniziato due mesi fa -. Questo costringerà il mercato ad agire in modo più serio».

L'attesa bozza è arrivata a tarda sera (e dunque i dettagli li sapremo meglio oggi) alla fine di una estenuante giornata di assemblee e trattative. Ma soprattutto di una giornata di proteste ai centralini di Mediaset. La decisione di Canale 5 e Retequattro di mandare comunque in onda le due soap più popolari (Beautiful e Sentieri) con i sottotitoli in inglese da un lato, e con le parti lette addirittura da attori francesi da un altro, ha mandato su tutte le furie decine di telespettatori. Mentre da Los Angeles (dopo le notizie dello sciopero apparse sul New

York Times) gli attori americani non si sono lasciati scappare il delizioso boccone: la Intersound, specializzata nel doppiaggio di film stranieri, ha fatto sapere di essere interessata «a colmare il

tutto va bene come sembra, torneranno al loro posto. 800 tra Roma e Milano, l'80% solo nella capitale.

Ed è stata, ieri, anche la giornata degli autori. Che sono scesi in

campo, sì, ma non sempre per difendere la categoria. Anzi, l'ipotesi di non doppiare più i film stranieri al cinema, al di là dell'ottenimento del contratto da tutti giudicato assolutamente necessario, è stata accolta da qualcuno addirittura con favore. «Il cinema italiano - ha spiegato il regista Gigi Magni - è indubbiamente penalizzato dai film americani doppiati. Purtroppo,

grazie al doppiaggio che è un fenomeno che esiste in dimensioni così rilevanti solo nel nostro Paese. Tra l'altro, c'è anche una questione culturale che non va dimenticata: i doppiatori non traducono dall'inglese all'italiano, ma adattano i dialoghi italiani se-

guendo le necessità della sincronizzazione. Ottenendo risultati a volte non troppo vicini all'originale». «Lo so, i doppiatori dicono che facciamo una battaglia per difendere il cinema italiano. È vero e non me ne vergogno - afferma ancora il regista di In nome del Papa Re -. In tv il discorso è diverso, il pubblico televisivo può comunque aver bisogno dei sottotitoli. Ecco, i doppiatori potrebbero tranquillamente lavorare con la televisione. Ma al cinema, il pubblico italiano deve abituarsi a vedere i film in lingua originale: mi spiace dire questo perché stanno lottando per un contratto nazionale, una lotta giustissima. Ma non posso condividere una posizione pro-doppiaggio che ci danneggia. I sottotitoli, insomma, aiuterebbero il cinema italiano».

Più cauto il parere di Giuliano Montaldo: «Anche tra gli autori c'è grande ansia di fronte a questo problema - rivela il regista - da un lato c'è la legittima e antica questione del doppiaggio che solo in Italia si usa per tutti i film e che finisce col penalizzare

**Monicelli: «Io faccio parlare i miei attori»**

«Sì, sto doppiando. Qual è il problema?». Rimane sorpreso Mario Monicelli alla richiesta se, nonostante lo sciopero indetto due mesi fa dai doppiatori italiani per avere il contratto (che ieri sera hanno sospeso l'agitazione perché le parti hanno raggiunto l'intesa ed è stata già siglata la bozza), lui stesse facendo uso di doppiatori. Doppiatori «crumiri», così come sostenevano le voci circolate ieri insistentemente tra i lavoratori della categoria impegnati in decine di picchetti sparsi per la città. Spiega il regista, impegnato nella lavorazione finale del suo ultimo film «I panni sporchi»: «In questo momento, non ho affatto bisogno dei doppiatori, sono tutti gli attori del mio film che si stanno doppiando. Gigi Proietti, Mariangela Melato, Alessandro Haber, Ornella Muti, se c'è una frase venuta male, se qualcosa deve essere ripetuto, loro vengono e ridoppiano la scena». In gergo tecnico si chiama «presa diretta», ed è una pratica che i doppiatori conoscono benissimo. Dunque, nessun problema. Per quanto riguarda invece Giuseppe Tornatore, che in questi giorni sta lavorando al doppiaggio del suo «La leggenda del pianista sull'oceano» e anche lui accusato di aver usato doppiatori durante questi due mesi di sciopero, in serata è arrivato il chiarimento: il regista, in realtà, è impegnato a fare provini per i futuri doppiatori che, una volta terminata l'agitazione, avrebbero dovuto lavorare con lui. In soldoni, un lavoro già fatto in anticipo.

A. Ter.

il nostro cinema. Dall'altro, però, vorrei capire se, facendo ricorso ai sottotitoli, si arrivi alla disoccupazione per una categoria di lavoratori, proprio grazie alla sua altissima professionalità, ha guadagnato enorme importanza in Italia. In questo momento bi-

sogna riflettere prima di dare giudizi definitivi».

E così, nonostante la schiarita e gli animi notevolmente più placati (sono molti coloro che non percepiscono il salario da sei, otto mesi), è probabile che la polemica sui sottotitoli si-sottotitoli

no non accennerà a spegnersi. «Leggiamo dichiarazioni di attori, registi e sceneggiatori favorevoli ai sottotitoli - si arrabbia Andrea Ward, attore e doppiatore -: vogliono solo danneggiare i prodotti americani. Non credo che così facendo aiutino il nostro cinema: vorrei chiedere ai nostri registi di farci avere i resoconti degli incassi degli ultimi dieci anni del cinema italiano e di quanto sia stato venduto all'estero. Non è questione di doppiaggio: se il cinema italiano è perdente rispetto agli americani nelle sale, forse dipende dalla scarsa qualità».

Adriana Terzo

DALL'INVIATA

ASSISI. Grande show del direttore di Raidue Carlo Freccero al Premio Italia in corso ad Assisi. Per spiegare il suo palinsesto ha disegnato, ha filosofato sul passato e sul futuro, ha dato il massimo dei voti a tutti i concorrenti e, alla fine ha anche confessato una sua incredibile fragilità. «È già un miracolo che io sia qui per il terzo anno», aveva detto all'inizio e poi via con la sua nuova teoria di tv generalista, una tv che deve mettere insieme cultura e marketing, al servizio di un progetto. E così, Raidue, dopo aver iniziato il suo racconto con il tema della nostalgia (quella alla Limiti e quella alla Fabio Fazio), ora tenta il suo «viaggio nella complessità del futuro». Un viaggio collettivo al quale partecipano in tanti e tutti tra loro diversi.

Incapace, come ha detto, di trovare una simbologia animalesca che corrisponda alla «giraffa» inventata dal direttore di Raiuno Saccà per rappresentare la sua rete, Freccero ha sostenuto che «la tv è tante facce, tanti animali, tante persone». La tv generalista naviga nel mare disordinato dei media e, se una volta stava più indietro rispetto alla stampa, ora vive in un serrato corpo a corpo con gli altri mezzi.

E veniamo alle facce. Cominciando da Rex, il cui muso espressivo è stato lanciato da Raidue e catturato da Raiuno. Freccero ha fatto l'azienda da consulenti di questa perdita. «Rex è a disposizione dell'azienda. Non l'ho comprato coi miei soldi». E passiamo a Sabina Guzzanti, che ha già girato, in compagnia del

TELEVISIONE

Il direttore della seconda rete ha presentato ad Assisi il nuovo palinsesto

Freccero: «Raidue, un'arca in viaggio verso il 2000»

Un mix di tv generalista, di cultura e di marketing. E intanto sono in arrivo le coppie Guzzanti-Marini, Teocoli-Boldi e Fabio Fazio.

suo alter ego Valeria Marini, un prototipo del programma La posta del cuore cui partecipano anche Francesca Reggiani e Anna Marchesini. Si tratta naturalmente di un tentativo di innovare il vecchio varietà, cui corrisponderà anche, in primavera, il ritorno della coppia Teocoli-Boldi, cui Freccero affida il mandato di recuperare la comicità pura, «la verginità della risata». Mentre non sappiamo quale sia il compito di Boncompagni e del suo nuovo programma intitolato Crociera, in sintonia con il tema dominante della rete.

Il contraltare al varietà giovane è rappresentato da Paolo Limiti, testimone del passato splendore di una civiltà dello spettacolo che oggi vede invece come «eroe moderno» Fabio Fazio. Limiti, oltre alla sua postazione classica, occuperà anche uno spazio dedicato agli animali. Mentre Fazio oltreché Quelli che il calcio farà Dieci, show di fine millennio con Claudio Baglioni.

E se si tratta di millenarismo, c'è Giovanni Anversa che oltreché progettare programmi per il Giubileo, conduce anche (dalle 16,30 alle 18 del sabato) la sua Giornata particolare dedicata al volontariato. E poiché Freccero vorrebbe che la sua tv fosse «la diretta della vita», grande



Carlo Freccero e a destra Alessandro Baricco Romano Gentile/Ansa

spazio darà alla informazione, con il Pinocchio di Gad Lerner, e alla fiction. Sia quella seriale comprata sul mercato, sia quella autoprodotta di cui ad Assisi è stato mostrato un pregevole esemplare: il bel film di Franco Bernini intitolato Sotto la luna e interpretato dalla brava Claudia Gerini.

Rimangono al loro posto gli ap-

puntamenti della rete firmati da Michele Guardì e impersonati da Massimo Giletti e Simonetta Martone, mentre il testimone di Cronaca in diretta passa a Michele Cucuzza come segno di totale sintonia tra la rete e il Tg. Ma sarà proprio così?

Maria Novella Oppo

LA NOVITÀ

«Totem»: In due serate tutti i modi di raccontare

MILANO. Metteteci uno scrittore come Alessandro Baricco, che ama la musica lirica, ma anche il teatro, il cinema e la televisione; un regista come Gabriele Vacis che da una scena della memoria è approdato al brivido mediatico di Passioni, «rotocalco» di vita vissuta e di innamoramenti targato Raidue; una giovane attrice, Stefania Rocca, abituata a ruoli estremi nel cinema, dalla scorsa stagione anche debuttante in teatro; un attore solido, creativo, divertente come Eugenio Allegri; un gruppo formato da Daniele Sepe e parte ensemble di Soccavo. Aggiungeteci un luogo di culto come il Piccolo Teatro Studio, un pubblico composto in gran parte di giovani, mescolati ad alcuni grintosi funzionari editoriali e a un celebre regista da Oscar (Salvatore); la presenza dal vivo della televisione, con la sue telecamere mobili collegate fra loro da lunghi fili rossi, i programmisti che sanno benissimo che quando si ha a che

fare con gente così può succedere di sfiorare sulla tabella di marcia... Mettete insieme tutto questo e avrete quell'evento particolare che è Totem: un lungo viaggio dentro i diversi modi di raccontare (scrittura, voce, corpo, musica, ecc). Cinque ore e più di spettacolo, in due serate, in scena per un pubblico destinato a sua volta a diventare protagonista nel suo ruolo fondamentale di spettatore. Totem, infatti, è stato registrato dal vivo per Raidue, dove andrà in onda quest'inverno, in prima serata, all'interno di quegli «eventi» di Palcoscenico, curati da Felice Cappa, dove è stato possibile, finora, vedere Dario Fo, Moni Ovadia, il Vajont e il Milione di Marco Paolini.

Il titolo, Totem, fa pensare subito a qualcosa di sedimentato, di sacro, ma senza il tabù della distanziazione colta. Lo sapevate, per esempio, che Rossini, così abile nel mescolare l'emozione e la follia, può essere considerato



Maria Grazia Gregori